



Il male non esiste

Titolo originale:	<i>Evil does not exist</i>
Regia:	Hamaguchi Ryusuke
Sceneggiatura:	Hamaguchi Ryusuke
Fotografia:	Kitagawa Takata
Montaggio:	Hamaguchi Ryusuke, Yamazaki Azusa
Musica:	Ishibashi Eiko
Scenografia:	Masato Nunobe
Interpreti:	Omika Hitoshi (Takumi) Nishikawa Ryo (Hana) Kosaka Ryuji (Takahashi) Shibutani Ayaka (Mayuzumi)
Produzione:	Neopa/fictive
Distribuzione:	Tucjer Film & Teodora Film
Durata:	106'
Origine e anno:	Giappone, 2023

Hamaguchi Ryusuke

Nato nel 1978 a Kanagawa, Hamaguchi Ryusuke si laurea all'Università di Tokyo e studia regia alla Tokyo University of the Arts. Il film di diploma, *Passion*, viene selezionato per il Tokyo Filmex del 2008, ma la svolta avviene con *Happy Hour* (2015) il film, della durata di cinque ore, fa incetta di premi nei festival internazionali. Il suo primo film commerciale, *Asako I & II*, viene presentato in concorso al Festival di Cannes nel 2018. Due anni più tardi, Hamaguchi firma la sceneggiatura di *Wife of a Spy* di Kurosawa Kiyoshi, che ottiene il Leone d'Argento a Venezia. *Il gioco del destino e della fantasia*, un film a episodi che Hamaguchi sviluppa nel corso di un workshop, ottiene l'Orso d'Argento al Festival di Berlino del 2021. La consacrazione definitiva avviene con *Drive My Car*, ispirato a un racconto breve di Murakami, grazie al quale Hamaguchi conquista l'Oscar per il Miglior Film Internazionale e il premio per la miglior sceneggiatura al Festival di Cannes del 2021. *Il male non esiste* è il suo ultimo film, vincitore del Leone d'Argento-Gran Premio della Giuria all'ultima Mostra del Cinema di Venezia.

Il male non esiste

Il progetto del film è nato quando Ishibashi Eiko, musicista autrice delle musiche di *Drive My Car*, ha chiesto al regista di creare le immagini per una sua performance dal vivo e il film è stato concepito inizialmente con questo scopo: "Ishibashi mi ha chiesto di realizzare un video, lavorando insieme abbiamo cominciato a pensare al film, abbiamo continuato a parlare di questo progetto per più di un anno ma non eravamo ancora riusciti a decidere che direzione prendere. Allora un giorno ho pensato di andare a vedere dove abitava Ishibashi, dove lei stessa crea la sua musica. Sono zone immerse nella natura, incontaminate, vicino a dove abbiamo effettivamente poi girato. Io abito in città vicino a Tokyo. Non conoscevo il Giappone rurale ma il fatto che Ishibashi abitasse in un luogo circondato dalla natura mi è stato di grande aiuto".

Il regista parte dal fatto che c'è una grossa differenza tra città e ambito rurale: in città la base è una camera chiusa dove tutti utilizzano l'aria condizionata, si vive in una temperatura costante e non ci si rende conto che all'esterno la temperatura sta aumentando mentre in un villaggio rurale, vivendo in completa armonia con la natura si sa benissimo qual'è la temperatura esterna. Questo però non significa che le zone rurali riescano a vivere senza farsi influenzare dalle città che portano lì i loro progetti e le loro idee che poi vanno gestite e l'interazione tra questi due mondi, tra queste due realtà diventa quindi fondamentale ai fini della storia.

Nel villaggio di Mizubiki, vicino a Tokyo, un'azienda senza scrupoli vuole costruire un glamping rischiando di rompere l'equilibrio ecologico del luogo. Tra gli abitanti che si oppongono al progetto ci sono un padre single, Takumi, e sua figlia Hana, custodi di una vita ancora in perfetta armonia con la natura.

Il caso del glamping si rifà a un episodio accaduto nelle vicinanze del luogo dove il film è stato girato, e le registrazioni audio di un incontro pubblico sono state la base per realizzare la scena del confronto fra i cittadini e i funzionari dell'azienda.

Gli abitanti del villaggio durante l'assemblea cercano di ribadire con fermezza che vivere nella natura significa rispettarne i ritmi e i cicli vitali, ma anche le forze segrete, quelle che possono liberarsi e ribellarsi da un momento all'altro. L'economia non dovrebbe essere mai la prima delle ragioni, dare carta bianca alle ragioni del denaro significa non tener conto delle esigenze dell'ambiente e quindi della vita perché *“chi vive a monte deve essere responsabile per coloro che stanno a valle”*.

Così la città emblema del capitalismo economico più invasivo arriva in automobile alla periferia, simbolo di un ambiente incontaminato a rischio di estinzione. Come in *Drive My Car*, anche ne *Il male non esiste* il ruolo dell'auto è significativo: per Hamaguchi stare seduti in macchina porta a voler parlare e a volte confrontarsi con gli altri in modo molto naturale. Con un'auto grigia e poco seducente (a differenza della SAAB rossa di *Drive my car*) Takahashi viene spedito con la collega Mayuzumi nella prefettura di Nagano per convincere la comunità a non porsi troppe domande al cospetto di un progetto che potrebbe arricchire l'indotto. Dentro l'abitacolo i due colleghi discutono imbarazzati delle possibili implicazioni di un progetto che sentono di odiare ma che devono sostenere per ovvie ragioni di lavoro. La sequenza girata a bordo dell'auto permette al regista di mettere a nudo i due personaggi, la stanchezza che li attanaglia, le rispettive solitudini, i rimpianti e, infine, i desideri che l'irreprensibile disciplina del lavoro relega ai margini. Tanto verboso è il movimento della macchina verso la periferia, tanto silenzioso è l'incedere lento dei passi di Takumi nel bosco. La raccolta delle erbe, il trasporto d'acqua cristallina verso la valle, il taglio della legna sono gesti dal sapore antico che costituiscono il suo linguaggio solitario. L'uomo è un tuttofare che si arrangia con i lavori offerti dal bosco e, per la sua dedizione all'ambiente, è l'uomo da convincere e portare dalla propria parte. Takumi, simbolo di una natura benedetta è però anche profondamente consapevole che la natura può anche essere ostile verso chi le si pone davanti con supponenza ed arroganza.

Il film tocca questioni come il turismo eccessivo, il riscaldamento globale e le conseguenti guerre per l'acqua, la proprietà delle campagne e l'impatto della moda dei rifugi nelle foreste per gli abitanti stressati delle città. A poco a poco, però diventa chiaro che esiste anche un elemento di realismo magico, incentrato sulla relazione tra padre figlia

La madre della bambina, di cui non si sa nulla e che si vede solo in foto, è assente e all'interno di questa storia l'assenza di uno dei genitori diventa, secondo il regista una forza motrice. Il fatto che siano rimasti solo il padre e la figlia fa sì che la loro vicinanza sia maggiore. Però ci troviamo con un padre che ha chiaramente dei deficit comunicativi e quindi preferisce frequentare gli alberi, stare in compagnia dell'acqua, dell'erba e di altri elementi naturali. Mentre, al contrario, la bambina ha delle potenzialità comunicative molto superiori: probabilmente se la madre fosse stata presente, la comunicazione tra padre e figlia sarebbe stata molto diversa, mentre quella che loro due si ritrovano ad avere è una comunicazione a spizzichi e bocconi. Questa probabilmente è una delle questioni più importanti all'interno della storia perché alla fine padre e figlia vivono un momento di crisi che, se la madre fosse stata presente probabilmente non avrebbe portato ad un finale così spiazzante. Un finale misterioso, enigmatico: “Credo che ciò che bisogna fare come cineasti nei confronti dello spettatore, sia fornire un'esperienza intensa (...) che si ottiene tramite l'elemento della sorpresa, dell'incomprensione, della confusione. Perché io ho una mia visione delle cose: ma se un film la mette in discussione questa mia visione crolla, come forse crolla anche il modo in cui io ho visto il mondo fino a quel momento. E questo per me è il massimo intrattenimento che un film può fornire, anzi di più: è anche il dovere di un regista fornire allo spettatore questa sorpresa, questa esitazione, questa confusione”.

Alla fine l'incontro mancato tra due sistemi, tra due universi paralleli si dissolve nella bruma crepuscolare lasciando spazio ai fantasmi, mentre i rami degli alberi, indifferenti al destino dell'uomo, si chiudono nuovamente sopra di noi.

A cura di Maddalena Caccia